

CINEMA - I ricchi e i poveri del mercato

Sud emarginato anche nel consumo dei film

I dati SIAE - La sperequazione nella distribuzione

Come esiste una geografia fisica ed una politica così ne esiste anche una dei consumi cinematografici. Scandagliando i dati contenuti nella recente pubblicazione che la SIAE (Società Italiana Autori ed Editori) ha dedicato anche quest'anno alle varie forme di spettacolo, è possibile rintracciare i connotati.

Una prima indicazione sottolinea la netta prevalenza di alcune zone rispetto al resto del paese: tre «insiemi» regionali (Lombardia, Emilia Romagna e Umbria Lazio) si aggiudicano da soli quattro decimi degli incassi, il trentacinque per cento dei giorni di programmazione e del biglietto venduto, il trentotto per cento degli esercizi cinematografici. Questa quota di mercato, decisamente rilevante, non trova corrispettivo nella distribuzione della popolazione che, sempre nell'area presa in esame, raggiunge appena un terzo del totale nazionale.

po' il lettore, ma abbiamo preferito correre questo rischio per meglio documentare uno degli approdi a cui è giunta la nostra analisi: la constatazione della frattura che l'attuale assetto del mercato determina fra valore d'uso e di scambio del prodotto cinematografico, con il netto prevalere del secondo sul primo. In altre parole la «merce film» tende ad imporsi allo strumento di «comunicazione e conoscenza» umiliando e svilendo le potenzialità critiche, le valenze espressive, le occasioni creative, le opportunità sperimentali del cinema.

E' questa una delle conseguenze del processo di progressiva concentrazione in atto nel settore: sia a livello territoriale, sia in favore delle opere più fortunate, sia, infine, delle sale che compongono i maggiori circuiti urbani. Un meccanismo spinto da una pre-

cisa logica mercantile, concepita e attuata in favore delle principali società di produzione-distribuzione (prime fra tutte quelle americane) e delle più forti concentrazioni di esercizio.

Figlia di questa stessa logica è l'emarginazione di migliaia di piccoli comuni in cui non c'è più traccia di alcuna attività cinematografica; è la ghettizzazione di milioni di italiani costretti alla «schizofrenia» del piccolo schermo domestico, è la messa al bando di decine di opere private del «diritto a nascere», o soffocate da una lenta e implacabile agonia commerciale.

Umberto Rossi

Viaggio tra gli operatori di musica folk / 2

«Fare sapere anche nel Veneto che cosa cantano i liguri»

I ricercatori di «Almanacco Popolare» - La contraddizione del regionalismo

Almanacco Popolare è forse la formazione tra quelle ancora in attività, che da più lungo tempo (12 anni) svolge un ruolo di folk revival nel nostro Paese. Dal punto di vista della ricerca «sul campo» l'area tradizionalmente considerata dall'Almanacco è quella del Settentrione.

Quattro iniezioni (per Felicitia Albertos) testimoniano fino ad oggi il lavoro svolto come gruppo aperto di professionisti, frequentemente rinnovato nel suo organico. Con il nucleo originario, formato da Sandra Mantovani e da Bruno Pianta (ora coadiuvati dai giovani Giuliano Preda e Riccardo Grazzoli) il secondo incontro della «nostra breve rassegna ha cercato di verificare la concezione generale della cultura che di norma presiede al folk revival.

rebbe una certa «moda» culturale di ispirazione cattolica. L'alternativa è invece quella tra due culture, legate appunto alle due classi che escono dai rapporti di produzione, e che sono: «sul campo» l'area tradizionalmente considerata dall'Almanacco è quella del Settentrione.

Si gira a Venezia un film austriaco
VENEZIA - Un viennese a Venezia per girare un telefilm su un viaggio a Venezia di turisti viennesi. Peter Patzak, regista austriaco, sta «girando» in questi giorni, nella città lagunare, un telefilm che ha sceneggiato insieme con Helmut Zenker, dal titolo Santa Lucia, il nome di una modesta agenzia viennese che ha organizzato, appunto, un viaggio a Venezia a bordo di uno scassatissimo pullman. Della pellicola sono protagonisti tre donne, due di mezza età e l'altra sulla settantina che, mezzo secolo prima, aveva trascorso proprio a Venezia la sua «luna di miele». Girando per la città, questa romantica viennese ritrova l'albergo dove aveva soggiornato col marito. Vi prende nuovamente alloggio; si stende sul letto e muore, per l'emozione, sorridendo, come in una favola.

primaria, esiste comunque in ogni caso: in Italia continua ad accusarsi la mancanza di un sostrato unitario, veramente nazionale popolare. Il compito dell'operatore è dunque anche quello di «incollare» i diversi strati e gli specifici della cultura popolare in questo sostrato. Far conoscere a chi sta in città la cultura della campagna, a chi sta in Liguria cosa si è fatto in Veneto o in Lombardia e viceversa è il modo anche più logico di assolvere questo ruolo.

di Daniele Ionio
La cultura popolare esiste del resto una qualità variabile ed è quindi possibile separare i nezi migliori o più significativi con un margine minimo di arbitrio. Scegliendo una versione tra le tante conosciute di uno stesso brano non bisogna dimenticare che è la filologia al servizio del ricercatore e non viceversa. Per l'esecuzione poi si tenga presente che l'«esattezza» maniacale è più che altro un falso ideologico.

«Le scelte di repertorio partono appunto da questa consapevolezza: anche nella cultura popolare esiste del resto una qualità variabile ed è quindi possibile separare i nezi migliori o più significativi con un margine minimo di arbitrio. Scegliendo una versione tra le tante conosciute di uno stesso brano non bisogna dimenticare che è la filologia al servizio del ricercatore e non viceversa.

«Le scelte di repertorio partono appunto da questa consapevolezza: anche nella cultura popolare esiste del resto una qualità variabile ed è quindi possibile separare i nezi migliori o più significativi con un margine minimo di arbitrio. Scegliendo una versione tra le tante conosciute di uno stesso brano non bisogna dimenticare che è la filologia al servizio del ricercatore e non viceversa.



Quattro film all'Officina

Rossellini ispirò la «Nouvelle Vague»

ROMA - Rossellini, maestro della «Nouvelle Vague», sotto questa etichetta, l'Officina battezza il nuovo anno con tre film. Germania anno zero (1948); Stromboli terra di Dio (1949); Viaggio in Italia (1953), più un quarto, Il Messia (1975), che pare, però, applicato un po' a casaccio in questa rassegna.

la rassegna sull'«Infanzia nel cinema» (Il mago di Oz di Victor Fleming questa sera, e domani L'esercito di Friedkin); al Flimstudio si annuncia per domani un film di un giovane, Claudio Fraggasso, sui giovani, precisamente su un gruppo di «emarginati» del quartiere «dormitorio» della Roma Nord; al Sadoul termina, invece, la «maratona» su Bergman con l'orrorifico L'opera del serpente. Per finire, segnaliamo Stop a Grammelich Village di Paul Mazursky e Coscienza carnale di Mike Nichols al Montaggio delle Attrazioni, mentre tra i «desisti» l'Ausonia presenta, tra gli altri film della settimana, Gruppo di famiglia in un interno e Morie a Venezia di Visconti, Amarcord di Fellini e Amici miei di Monticelli.

«Si può preferire per il periodo maturo di Rossellini Europa '51 a Viaggio in Italia, che fu straordinariamente ammirato dai giovani critici del Cahiers di cinema ed ebbe vasta influenza su diversi registi della «Nouvelle Vague» di ogni paese. Ma, inabbinato, nonostante certe cadute un po' affrettate (il finale per esempio) il film inventa continuamente un linguaggio nuovo, pregnante, poetico, in adesione ai temi che prospetta: la solitudine, l'incomunicabilità, l'angoscia... In anticipo di dieci anni, come hanno riconosciuto i francesi, ma non gli italiani troppo contentisti».

«Aquilaria» di Silvano Ambrogi al Teatro in Trastevere
ROMA - Da stasera e fino a lunedì prossimo, l'attore Danilo Volponi, presenta al Teatro in Trastevere (sala C) una novità di Silvano Ambrogi, Aquilaria: la storia satirica, in forma di monologo, d'un manegione democristiano di provincia che, con la scusa di salvare l'aquila reale (specie animale in via di estinzione), tenta di gettare le basi di un ennesimo ente inutile.

DISCOTECA

Una nuova etichetta

L'Hi-Fi & Record Center distribuisce in Italia una nuova piccola etichetta statunitense, la Bee Hive: i due primi LP ne definiscono senza equivoci il programma. Ricupero di musicisti dell'epoca hard bop e non di primissima grandezza. Baritone Madness (BH 7000) non nasce all'incisa di alcuna «parza» ma è una fin troppo raffinata e tipica «jam» a che ha per protagonisti i due sax baritoni di Pepper Adams e Nick Brignola, con il contrabbasso, ragguardevole, di Roy Haynes e Dave Holland, oltre alla tromba del redolivo Ted Curson ed il piano di Derek Smith. Clima analogo, ma maggiore fantasia e voglia di far musica in Manhattan Project (BH 7001) che ripor-

ta a galla il trombettista giamaicano Dizzy Reece, qui piuttosto brillante. La curiosità viene dalla presenza sull'incassuto sax tenore di Charles Davis, relativamente più noto come baritonista. Davis riecheggia Coltrane. L'altro tenore è l'ex mungusiano Clifford Jordan. Albert Dailey è al piano. Art Davis e Roy Haynes animano ritmicamente. Il percussivista di St. Louis, Charles Bobo Shaw ha mantenuto la «siga» dell'Human Arts Ensemble, con il contrabbasso, ragguardevole, di Roy Haynes e Dave Holland, oltre alla tromba del redolivo Ted Curson ed il piano di Derek Smith. Clima analogo, ma maggiore fantasia e voglia di far musica in Manhattan Project (BH 7001) che ripor-

gruppo sono nell'incapacità a riscattare un materiale volutamente «facile». Non risultano in grado né l'alto-saxofonista Luther Thomas, né la chitarra di John Lindsay. L'unica rilevante intelligenza musicale è quella del trombettista Joseph Bowie (fratello di Lester) ma nel disco, a differenza di quanto avviene in concerto, non ha spazio sufficiente (Think Trap, Black Saint 0021).

Concludiamo la panoramica delle riedizioni Blue Note realizzate in Italia dalla Ricordi con il doppio Retention (BNST 236119) che utilizza i maestri Pacific del '53 del quartetto di Gerry Mulligan e Chet Baker cui si aggiunge il sax alto Lee Konitz nel suo ultimo fulgore. Più opache le incisioni del '57 in cui Mulligan espone un gruppo di saxes che include ancora Lee Konitz, oltre ad Allen Fager, Al Colton, Zoot Sims che «alternano su alti, tenori e baritoni. Qualche buon assolo e un certo gusto dell'impatto,

con un occhio anche alla tradizione. Brownie Eyes (BNST 36515) è una splendida antologia dedicata allo scomparso trombettista del Giamaica Clifford Brown, in varie sedute con Charlie Rouse, Gizi Grace, Elmo Hope ed altri. The Real McCoy, infine, è il primo LP del pianista di Coltrane, McCoy Tyner, per la Blue Note (BNST 36513); nonostante si prolunghi l'attesa del quartetto di «Franco» Tyner appare qui in uno dei suoi momenti più felicemente inventivi, ben coadiuvato da Elvin Jones alla batteria, Joe Henderson al tenore e Ron Carter al basso. Spettacolarità al laser ed effetti elettronici pseudo-spaziali sono ormai ricorrenti, a livelli di decoro variabili ma difficilmente giustificabili. Non fa eccezione neppure l'ex Gong Tim Blake che ha ricostituito la sua Crystal Machine utilizzando sintetizzato-

Advertisement for l'Unità magazine subscription campaign. It features a large illustration of a man in a hat and coat, likely Giovanni Verga, with the text 'I MALAVOGLIA'. The ad includes the magazine title 'l'Unità', the campaign name 'campagna abbonamenti', and a list of subscription rates: annual (7 issues for 60,000 or 6 issues for 52,000) and semi-annual (7 issues for 31,000 or 6 issues for 27,000). A large arrow points to the subscription rates.